

L'OPINIONE

/MARCO ROMANO

/consigliere nazionale PPD

INDONESIA, I VANTAGGI PER LE NOSTRE IMPRESE

L'accordo di libero scambio con l'Indonesia, sul quale siamo chiamati ad esprimerci in votazione popolare il prossimo 7 marzo, rappresenta un tassello importante per mantenere l'economia elvetica interconnessa e concorrenziale a livello globale. Siamo una micro-realtà aperta, di successo anche perché apprezzata e cercata nel mondo. Questo accordo commerciale innovativo offre alle imprese esportatrici attive in Svizzera delle considerevoli prospettive per il futuro. Esso apre le porte ad un mercato molto promettente, l'Indonesia, destinato a diventare la quarta potenza economica mondiale entro il 2050. Uno Stato di 267 milioni di abitanti che si sta aprendo al mondo per svilupparsi e crescere.

Il nuovo accordo facilita il commercio abolendo i dazi doganali e migliorando la protezione della proprietà intellettuale. La Svizzera, come spesso capita in questi ambiti, avrà un vantaggio competitivo importante rispetto alla concorrenza estera. Infatti, nessun altro Paese al mondo ha ancora trovato un'intesa così chiara e utile con l'Indonesia.

Un accordo commerciale innovativo per le clause di protezione dell'ambiente

In un periodo di crisi nel quale le tendenze protezionistiche sono in aumento, la Svizzera ha l'assoluta necessità di tutelare i suoi interessi attraverso relazioni commerciali bilaterali e diversificando le sue collaborazioni. Più grande è la rete, maggiori sono le opportunità per tutti. La certezza giuridica che genera porta grandi vantaggi a molti settori, tanto per gli imprenditori quanto per chi lavora nelle centinaia di aziende che già oggi operano con l'Indonesia. Non sono quindi solo le grandi imprese internazionali a trarne vantaggio, il libero scambio va a beneficio di numerose PMI.

Chi combatte questo accordo solleva in maniera generale il tema della sostenibilità e dell'impatto ambientale. Un aspetto chiave per la Svizzera. L'accordo è infatti innovativo proprio per le clause di protezione dell'ambiente e dello Stato di diritto. L'Indonesia ha accettato concessioni di ampia portata. Una prima che farà scuola per i prossimi accordi. Il significativo capitolo sul commercio e lo sviluppo sostenibile è vincolante per tutte le parti contraenti. La Svizzera e l'Indonesia si impegnano reciprocamente a rispettare i diritti dell'uomo e le norme ambientali. Concretamente: le riduzioni di dazi doganali previste dall'accordo varranno solo per i prodotti (tra cui il «famigerato» olio di palma) coltivati in maniera sostenibile e tracciabile. Va ricordato che nel 2019 la Svizzera ha importato dall'Indonesia solo 35 tonnellate di olio di palma, equivalenti allo 0,0001% della produzione totale indonesiana.

Per questi motivi e per dare un segnale forte e innovativo alla posizione della Svizzera nel mondo, invito a votare sì il prossimo 7 marzo all'accordo di libero scambio con l'Indonesia.

OPINIONI

L'OPINIONE

/RENZO GALFETTI

/avvocato

LA FOSSA DEGLI ORSI, IL GOVERNO E I MACELLAI

La fossa degli orsi interessa poco ai ticinesi, solo la pandemia ci ha fatto scoprire che la vera politica sta di casa a Berna. I media (tutti) hanno una grossa responsabilità in questa... disattenzione: ministeriali e con poco spirito critico ci propinano spesso solo veline e perlopiù silenzi. È il caso ad esempio di una proposta piuttosto esilarante, riportata in formato sms e senza commenti, formulata di recente da un macellaio, giovanissimo consigliere nazionale di San Gallo, tale Mike Egger, un nome da film western, che vorrebbe introdurre in Svizzera la possibilità di impeachment (messa in stato d'accusa e destituzione) di singoli consiglieri federali. Ci mancava solo questa. I paracarri ed il resto del mondo ammirano la stabilità del Governo svizzero e la ritengono, giustamente, una delle chiavi essenziali del nostro successo. Pensare di introdurre in Svizzera escamotage americani o italiani per minare coesione e tenuta del nostro Governo appare non solo giochetto pericoloso ma pure autolesionista e irresponsabile. Insomma, una proposta da macelleria istituzionale. Certo (e pure qui il dibattito è sorprendentemente assente o poco percettibile), la levatura del nostro Consiglio federale può e deve essere discussa. Sarà infatti magari un caso ma è sotto gli occhi di tutti come le capacità decisionali e personali del nostro Consiglio di Stato siano assai più brillanti. Il problema di un Consiglio federale debole è noto. Spesso si dice, non senza ragione, che abbiamo, a quel livello, «Schönwetterpolitiker», marinai da mare piatto.

L'elenco degli episodi che lo confermano è lungo: ricordo solo i mille tentennamenti sulle misure contro la pandemia, il ricorso sino al Tribunale federale per poter dare alla Francia i nominativi dei clienti di UBS, l'atteggiamento supino verso l'Europa... e chi più ne ha più ne metta. C'è chi propone l'elezione popolare, e non più parlamentare, dei nostri ministri: a me non pare una soluzione priva di pericoli ma è una proposta legittima. Forse è però il caso di individuare dapprima le cause del governo da mare piatto: prima la diagnosi, poi la terapia.

La diagnosi a me pare chiara ed è riassumibile in due punti: il primo è il vezzo dei nostri parlamentari di nominare solo se stessi, mai guardando fuori dal loro guscio; il secondo, ben più grave, è il cinismo di scegliere fra i candidati proposti dal partito di riferimento cui spetta il seggio il più debole, in modo che quel partito non ne abbia un vantaggio di immagine. I consiglieri federali degli ultimi 50 anni che avrebbero potuto tenere il timone pure in mari tempestosi si contano infatti sulle dita di una mano: oltre ai ticinesi, membri di diritto, ricordo Spühler, Kopp (sì, certamente), Furgler, Couchepin, Blocher e pochi altri.

Potrebbe bastare vincolare le nomine alle proposte dei partiti in modo che questi non debbano temere la fucilazione dei migliori? Parliamone, la fossa degli orsi riguarda pure noi, eccome!

L'OPINIONE

/MARCO TONACINI-TAMI

/pubblicista

LE SPERANZE SUL NUOVO VESCOVO DI COIRA

La Diocesi di Coira con i suoi 700.000 fedeli, che comprende ben sette cantoni (Grigioni, Svitto, Uri, Clarona, Osvaldo, Nivaldo e Zurigo), è la più grande Diocesi della Svizzera. Ora ha un nuovo Vescovo, mons. Joseph Bonnemain, che è stato per anni vicario giudiziale diocesano, ricoprendo anche incarichi pastorali. In questi anni di attesa della nomina del nuovo titolare sulla Cattedra di San Lucio, dopo le dimissioni del Vescovo Vitus Huonder nel maggio del 2019, la Santa Sede ha nominato un amministratore apostolico ad interim nella persona del Vescovo mons. Peter Bürcher. Per un antico privilegio - unico nel suo genere - che risale al 1448 i 24 canonici del capitolo della cattedrale scelgono il capo della Diocesi a partire da una terna di nomi fra i papabili che il Pontefice è poi chiamato a confermare.

Secondo indiscrezioni giornalistiche, alcuni membri del capitolo della cattedrale non hanno ritenuto di approvare la prima scelta del candidato fatta da Roma. Il che ha ribaltato la situazione e impedito la nomina del nuovo Vescovo, allungando così i tempi dell'attesa. D'altro canto, la Chiesa che è in Svizzera ha una sua precisa identità storica con le diverse sue specifiche tradizionali e le caratteristiche ecclesiali regionali linguistiche e culturali, un cattolicesimo che s'interroga, con una sensibilità ed una coscienza critica nuova sul come «essere» Chiesa «calata» nella storia degli uomini di oggi, e che rivendica una certa autonomia nei confronti delle tendenze centralizzatrici di Roma e strategie pastorali innovative per affrontare le nuove sfide in una società secolarizzata. Questo ci sta, perché ciò vuol dire che anche i laici sono responsabilmente partecipi, a pieno diritto (Concilio ecumenico vaticano II), alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Non si può dire la stessa cosa di chi vuol fare un'esperienza nuova di essere cattolico dando la sua adesione al movimento internazionale «We Are Church», che tradotto in lingua significa «Noi siamo la Chiesa».

Detto questo, nella Diocesi di Coira ci sono, da parecchi anni, conflitti e forti tensioni. Il caso Haas (1990-1997) è stato emblematico, nonché le prese di posizione e le dichiarazioni pubbliche del Vescovo Vitus Huonder (2007-2019) su: pianificazione familiare, sessualità umana, controllo delle nascite, omosessualità, sacerdozio femminile, tanto per citarne solo alcuni. Il che ha provocato le reazioni di chi vorrebbe una Chiesa più «conciliante» e più «liberale».

Riuscirà il nuovo Vescovo a colmare i fossati, ad abbattere gli steccati che dividono gli uni dagli altri? Ad essere nella sua Diocesi un costruttore di ponti? Un uomo di dialogo e di pace, portatore di «segni» e di speranza per i nostri tempi?

L'OPINIONE

/GIORGIO CALDERARI

/chairman Farma Industria Ticino

CREARE ALLEANZE PRODUTTIVE PER I VACCINI

In questi giorni si dibatte sulla questione dei ritardi nella consegna di vaccini da parte delle case farmaceutiche. Mettere in produzione un nuovo prodotto farmaceutico è un'operazione complessa, che richiede adattamenti continui dei processi e degli impianti, manodopera specializzata e formata, pianificazione dell'approvvigionamento dei componenti necessari e realizzazione della catena di distribuzione. La prospettiva di voler produrre almeno 3 miliardi di dosi nel 2021, un'impresa mai tentata nella storia, ha messo sotto pressione tutti. Ad ogni prima messa in produzione, la gestione del cosiddetto scale-up, fase in cui la produzione passa da volumi ridotti in laboratorio a volumi sempre maggiori negli impianti industriali, rappresenta una sfida e anche una scelta tra il fornire subito o effettuare dapprima degli adattamenti per fornire di più dopo. Non è importante arrivare prima, ma arrivare tutti!

Si teorizza che abolendo i brevetti si aumenterà la produttività, ma dovrebbe essere oramai assodato che la protezione della proprietà intellettuale rimane uno dei motori di spinta grazie al quale i capitali affluiscono nelle società e con cui si promuove innovazione e ricerca, sempre con rischi imprenditoriali e finanziari notevoli, visto il tasso di fallimenti. Moderna negli ultimi cinque anni ha investito miliardi per sviluppare tecnologie totalmente nuove come la combinazione dell'mRNA con nanoparticelle lipidiche (LNPs) per arrivare ad una piattaforma utile per sviluppare vaccini utilizzabili in differenti campi di applicazione, come Zyka e Cytomegalovirus, o nella lotta al cancro. È illusorio pensare che «cancellando» i diritti sui brevetti qualsiasi Paese potrà produrre in tempi brevi i vaccini: servono tecnologia, know-how e manodopera specializzata. Credo sia invece auspicabile che i portatori di interesse promuovano alleanze fra grandi aziende piuttosto che dibattere su contrapposizioni di parte: Novartis e Sanofi hanno messo a disposizione le loro fabbriche. Un'ulteriore opportunità è utilizzare le capacità delle società che producono per conto terzi ed un progetto in questo senso è stato avviato. Moderna ha annunciato che non farà valere i propri brevetti contro chi li vorrà usare per produrre un vaccino COVID-19 e che terminata la pandemia negozierà con chi vorrà utilizzare la sua piattaforma di proprietà intellettuale per sviluppare nuovi vaccini.

Insomma, l'industria farmaceutica ha a cuore lo sviluppo sostenibile e vuole contribuire a sconfiggere la pandemia, con la produzione di vaccini, continuando ad investire nella ricerca di prodotti terapeutici antivirali e sistemi diagnostici performanti e a portata di tutti. Abbiamo acceso le luci, se tutti faremo la nostra parte, usciremo dal tunnel della pandemia.